



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

**EMMAUS ITALIA HA
RINNOVATO LE PROPRIE
CARICHE: BUON
LAVORO AI NUOVI
MEMBRI**

**COVID-19 E
AUMENTO DELLE
DISUGUAGLIANZE**

**SAHEL, UN'AREA
SEMPRE PIÙ FRAGILE**

**PAPA FRANCESCO E
L'INCONTRO MONDIALE
DEI MOVIMENTI
POPOLARI**

Sommario

EDITORIALE

- 1 L'ultimo editoriale della mia presidenza

LA PAROLA DELL'ABBÉ PIERRE

- 2 La pietra dello scandalo
Insolenza

IN PRIMO PIANO

- 3 Disuguaglianze sociali
e Covid-19: l'intervista a Fabrizio Starace
- 8 Covid-19: metà dei vaccini
già venduti a pochi Paesi ricchi

APPROFONDIMENTI

- 10 Sahel, un'emergenza in espansione

ZOOM

- 13 Migranti. Fulvio Vassallo Paleologo: «Abdou è vittima
di un sistema, la verità va accertata»
- 16 Un esercito di poeti sociali

DAL MOVIMENTO

- 18 A tutti gli amici e le amiche, nostri sostenitori.
- 20 Emmaus Italia ha rinnovato i propri organi direttivi

ZOOM

- 16 ROMA

NEL VERSO GIUSTO

- 23 Rubrica a cura di Massimo Bondioli

SPUNTI PER RIFLETTERE

- 24 Rubrica a cura di Luca Prestia Spunti per riflettere

DECIDI TU!

Il 5 x mille delle tue tasse a Emmaus
a sostegno di azioni di solidarietà. Basta indicare
nell'apposito spazio previsto nei modelli 730
e Unico il Codice fiscale 92040030485
Grazie!



emmaus
ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

PROPOSTE DI CONDIVISIONE

ESPERIENZE IN COMUNITÀ

Le Comunità Emmaus italiane sono disponibili ad accogliere, non solo durante il periodo estivo, volontari italiani e stranieri, di almeno 18 anni di età, per esperienze di lavoro e di condivisione delle attività della comunità. Quanti sono interessati possono rivolgersi direttamente alle Comunità.

COLLABORAZIONI POSSIBILI

Donazione materiale riutilizzabile:
indumenti, biancheria varia, mobili diversi, oggettistica varia, libri e riviste, cartoline, archivi e altro materiale riutilizzabile... Dal ricavo di questo lavoro le Comunità si assicurano il proprio sostentamento.

Donazioni in denaro:
per contribuire alle diverse azioni di solidarietà alle quali Emmaus Italia assicura il proprio sostegno, sia in Italia sia nei Paesi del Sud del mondo. Ci teniamo a ribadire che queste donazioni in denaro sono utilizzate esclusivamente per azioni di solidarietà. Il funzionamento delle Comunità, infatti, è assicurato dal nostro lavoro di recupero del materiale usato.

Segnaliamo i nostri c/c da utilizzare per i vostri versamenti:

c/c postale codice IBAN:

IT 19 Q 0760102800000023479504

BIC: BPPIITRRXXX.

Coordinate bancarie: BANCA POPOLARE ETICA
Via N. Tommaseo, 7 – 35137 Padova.

c/c bancario codice IBAN:

IT 52 H 05018 02800 000011012879

Le somme versate a Emmaus Italia godono dei benefici fiscali previsti per le Onlus.

PUBBLICAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE: Alessandra Canella

AUTORIZZAZIONE: del Tribunale di Padova n. 948 del 13.5.1986

STAMPA: La Stamperia snc – Via Pio Conti 18, Carrù (CN) t. 0173 750458
Poste Italiane S.p.A. – Sped. abb. pos. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n. 46) art. 1 comma 2 e 3 CDM Cuneo

FOTO DI COPERTINA: © Luca Prestia/seedspictures.com

Un medico controlla i parametri nutrizionali di un bambino in un villaggio in Burkina Faso



emmaus
ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

Editoriale



➔ L'ultimo editoriale della mia presidenza

Lunedì 19 ottobre Emmaus Italia ha eletto un nuovo consiglio direttivo e un nuovo presidente. Questo mio editoriale, pertanto, è l'occasione per salutare e congedarmi dopo sei anni passati 'in trincea'. Sono stati anni intensi, complessi ed esigenti. Abbiamo affrontato problemi interni alle nostre comunità e risposto, per quanto è stato possibile, alle numerose sollecitazioni da parte di una realtà sempre più articolata e in continuo mutamento, oltretutto aggravata dalla pandemia globale. Abbiamo anche investito molto al sud e sui giovani, abbiamo organizzato campi di volontariato, aperto una comunità a Palermo in un bene confiscato alla mafia e dato vita a un lavoro sociale importante nei quartieri più difficili del capoluogo siciliano. Tutto ciò è stato alla base della ripartenza di un movimento di giovani che ha portato nuova linfa all'interno di Emmaus in Italia: alcuni di loro, nell'assemblea del 19 ottobre, sono stati eletti a importanti ruoli di responsabilità a livello nazionale ed europeo. Un ottimo segno di inclusione e di rinnovamento, risultato del lavoro positivo fatto in questi anni.

Accanto al lavoro di animazione e di formazione dei giovani, l'impegno di tutti si è concentrato molto sul tema delle migrazioni, dell'accoglienza e del sostegno ai più deboli, della lotta alle cause dell'impoverimento e dello sfruttamento; tutte tematiche care al nostro movimento e al nostro agire comune. Su molte di queste tematiche abbiamo inoltre fatto rete con numerose realtà sociali, lavorando in modo particolare con la Rete dei Numeri Pari e con Mediterranean Saving Humans. Insieme a loro abbiamo ribadito l'importanza del valore della persona umana, della sua vita e delle sue speranze, a prescindere dalla

provenienza e dal credo religioso; donne e uomini che non sono nemici, ma sorelle e fratelli con i quali costruire un nuovo modello di civiltà basato sull'inclusione e non sul profitto, sulla redistribuzione delle risorse, sull'eliminazione della miseria e delle sue cause a beneficio di tutti, del pianeta e dell'ambiente. Un lavoro di rete dal basso che ci ha permesso di conoscere persone stupende con cui vale la pena di continuare a costruire.

Abbiamo anche organizzato momenti molto intensi e importanti, come le vendite nazionali di solidarietà a Torino, con il cui ricavo abbiamo sostenuto le iniziative di Emmaus Internazionale, di Emmaus Europa e diversi progetti locali a favore delle vittime di tratta e prostituzione. Occasioni di incontro cui hanno aderito anche comunità Emmaus francesi e di altri Paesi europei.

Come sempre accade, a fronte di ciò che si costruisce resta sempre il dubbio di cosa si sarebbe potuto fare di più e meglio; o si riflette sugli inevitabili errori che ho/abbiamo forse commesso. Tuttavia vi è anche la chiara consapevolezza di essersi impegnati al massimo per la causa, nonostante i miei/nostri limiti.

Colgo qui l'occasione per ringraziare di cuore tutte le persone, i comunitari, i responsabili e gli amici che hanno collaborato in tutti questi anni con ruoli diversi ma tutti importanti. La mia fortuna è stata anche quella di avere avuto alle spalle una comunità, un gruppo di volontari e una famiglia solida accomunati da un senso di responsabilità collettiva non comune. Molti dei risultati ottenuti durante il mio mandato hanno avuto il sostegno e la collaborazione della mia realtà di provenienza, senza la quale avrei avuto difficoltà a

fare qualsiasi cosa. Un ringraziamento particolare lo rivolgo a Renato Peano, per la disponibilità e il prezioso lavoro con il quale ci ha supportato negli aspetti burocratici e amministrativi. Ringrazio naturalmente – e auguro loro un grande in bocca al lupo – tutti i nuovi eletti del consiglio direttivo per aver accettato la sfida, con la sincera speranza che si riesca, insieme, a proseguire e a migliorare il lavoro finora fatto, continuando ad affrontare le molte sfide sulla via del rinnovamento intrapreso in questi anni. A Massimo Resta, nuovo presidente, a Nicola Teresi, suo vice, e a Renato Sartorato, tesoriere, va il mio augurio più grande per essersi addossati le responsabilità più significative. Infine, un augurio particolare lo faccio a Virginia Tallone, giovanissima delegata di Emmaus Italia a Emmaus Europa.

Le sfide che ci attendono sono ancora tante e difficili, e hanno bisogno dell'apporto di tutti: insieme continuiamo a tenere tesa la vela e a navigare.

Concludo ringraziando tutte le realtà, i singoli amici e i simpatizzanti che ci hanno sostenuto nel periodo di emergenza e di chiusura durante gli scorsi mesi: ci siamo spaventati molto ma abbiamo ricevuto, sia come Emmaus Italia sia come comunità a livello locale, un affetto e un supporto incredibili e inaspettati. Un tangibile segno di solidarietà che abbiamo voluto condividere anche con i gruppi Emmaus di altre parti del mondo, ai quali l'assemblea di Emmaus Italia ha deciso di destinare, tramite Emmaus Internazionale, un contributo di 50.000 euro. Non mi rimane altro che augurarvi una buona lettura della rivista, un augurio di buone feste e una buona continuazione.

Franco Monnicchi



➔ La pietra dello scandalo

Vorrei parlare a coloro che non sono ancora disperati, ma hanno la tentazione di diventarlo. Non lo sono ancora perché non hanno perduto tutto. Non sono ancora distrutti, annientati, ma si sentono schiacciati, oppressi dai meccanismi ufficiali delle società alle quali appartengono.

A loro vorrei poter dire: «Siate capaci di unirvi e di volgere lo sguardo e la forza che avrete acquisito nell'unione non verso coloro che sono sopra di voi, ma verso coloro che sono più infelici di voi. Mettete la forza che avrete riconquistato sapendovi amare l'un l'altro, mettete questa forza al servizio dei fratelli più infelici e vi salverete e, salvando gli altri, i più disperati, getterete la pietra dello scandalo tra coloro che stanno bene. Allora saranno costretti a guardarsi dentro e molti cambieranno, e a loro volta si dedicheranno a questo amore

che comincia con la fame e la sete di giustizia». Vorrei parlare anche a coloro che se la passano bene, vivono felici, o in un apparente stato di felicità, nell'autocompiacimento, che è il più terribile degli errori. Vorrei dire a coloro che detengono i poteri, che si sentono sicuri, o credono di esserlo, perché hanno cultura, ricchezze e relazioni, vorrei poter dire loro: «Di grazia, per voi stessi, prima che non sia troppo tardi, aprite gli occhi. Ma non capite? Tutte le vostre culture sono false, sono maledette; sono false perché vi insegnano come unico valore il successo umano. Vi insegnano i capolavori dell'arte, della letteratura, della tecnica; vi insegnano le cosiddette glorie storiche e militari, le ricchezze del patrimonio delle vostre nazioni, ma hanno dimenticato, o meglio hanno sistematicamente deciso di nascondervi la relatività di questi valori. Sono maledette perché sono

impregnate di falsità e menzogna, perché non sono accompagnate da una sorta di coefficiente che indichi, per ciascuno di questi valori e di questi capolavori, la minuscola parte di umanità che può goderne. Quanti tra voi, e mi ci metto anch'io che ho appartenuto a questa schiera per tanto tempo, quanti tra voi che avete in tasca i diplomi più prestigiosi, possedete le competenze più straordinarie, siete tra le menti più brillanti, ignorano che proprio oggi, mentre assaporate le raffinatezze della vostra cultura, tre uomini su quattro sulla Terra non hanno potuto mangiare, proprio oggi, proprio ora, il minimo necessario per poter diventare adulti?».

La misère juge le monde, programma radiofonico Le dernier quart d'heure,

Abbé Pierre

Parigi, 16 aprile 1955

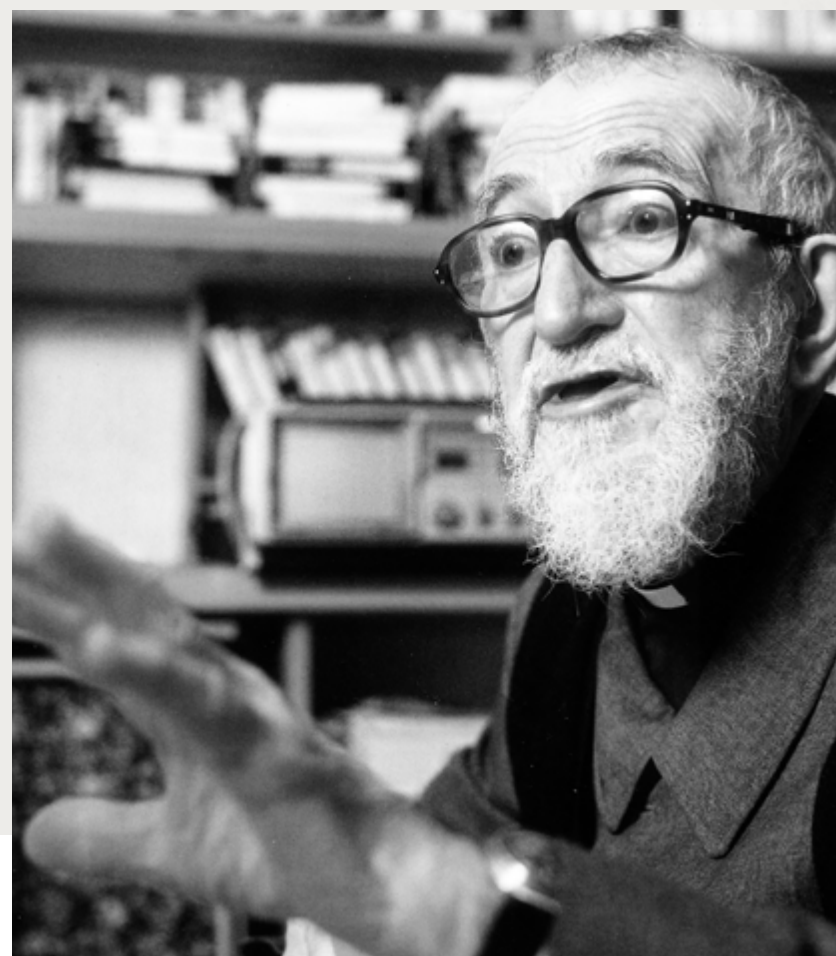
➔ Insolenza

Forse la cosa più importante che abbiamo fatto, è stata avere L'INSOLENZA di fare le cose che non si fanno, di dire le cose che non si dicono, di sfidare l'ipocrisia incosciente delle persone fortunate, di sbattere loro in faccia lo scomodo spettacolo della sofferenza e della miseria ingiuste dei più disperati..., ma solo dopo essere stati con loro, e aver condiviso tutto con loro.

Abbé Pierre

Appunti, senza data

[entrambi i testi sopra citati sono tratti da Abbé Pierre, *Un altro mondo è possibile. La rivoluzione degli infinitamente piccoli*, prefazione di E. Morin, Edizioni Terra Santa 2020]



➔ Disuguaglianze sociali e Covid-19: l'intervista a Fabrizio Starace

Per riflettere su servizi assistenziali, disabilità e disuguaglianze sociali durante l'epidemia di Covid-19 ho dialogato con Fabrizio Starace. Presidente della Società italiana di epidemiologia psichiatrica (SIEP), componente del Consiglio Superiore di Sanità e Direttore del Dipartimento di Salute Mentale di Modena è stato membro della task force della Commissione Colao per le politiche sociali ed economiche. Dalle sue parole risulta chiaro che le conseguenze delle restrizioni anti Covid possono divenire un acceleratore di differenze sociali: affinché il distanziamento sociale non diventi distanziamento di classe occorre lavorare sulla riduzione della povertà e attuare misure di potenziamento assistenziale soprattutto a carattere territoriale.

➔ *Nella lotta al virus le misure restrittive hanno imposto a tutti condizioni rigidissime. Eppure la fascia sociale delle persone affette da disturbo mentale e da disabilità ha pagato un prezzo ancora più alto in termini di accesso alle cure e continuità dei percorsi assistenziali. Si sarebbe potuto evitare questo effetto o al contrario l'epidemia ha mostrato che la protezione di un bene maggiore addebita inevitabilmente un costo ad alcune fasce sociali? Inoltre, stimata un'impennata del disagio psichiatrico nei prossimi mesi/anni, che alternative ci sono per proteggere la società dal virus senza tuttavia esporla a ulteriori problematiche altrettanto serie e preoccupanti? Non sarebbe forse sensato cambiare il modello epidemiologico considerando che affianco alla morbidità e alla mortalità direttamente legate al Covid ne esistono anche altre dovute sempre al virus, ma indirettamente?*

Sono 2 i temi fondamentali. Partiamo dal primo: si sarebbe potuto fare diversamente? La scelta del lockdown per quanto dolorosa ci ha permesso di tenere sotto controllo la diffusione del virus e sicuramente tale era l'interesse primario. Ne è derivata l'evidenza che alcuni gruppi siano stati particolarmente esposti a queste misure. In proposito va segnalato che questi stessi gruppi, parlo soprattutto delle persone con disagi psichiatrici gravi o di quelle con dipendenza da fumo, alcol o sostanze, se avessero avuto modo di entrare in contatto col virus avrebbero avuto un maggior rischio di morbidità e mortalità, per la presenza di patologie respiratorie, metaboliche, infettive che ne incrementano la vulnerabilità.



Ciò posto, è vero che il blocco ha comportato una problematica sospensione o il rinvio di molte prestazioni, finché quelle oncologiche o quelle legate ai problemi circolatori acuti, per i quali il minor numero di accessi ai presidi ospedalieri ha comportato un aumento della mortalità. Rispetto alla salute mentale, si è registrata una diminuzione degli accessi alle strutture ospedaliere sia per ricovero volontario in SPDC, sia per TSO: il fatto è molto interessante e dimostra quanto i fattori contestuali influenzino significativamente la percezione e l'identificazione dei problemi psichiatrici; questi d'altronde possono o meno manifestarsi in relazione a eventi relazionali, sociali, culturali.



A questo proposito, per passare al secondo punto della tua domanda, vale a dire il previsto aumento di disagi psichiatrici, è utile spiegare che questa previsione non è solo collegata all'impatto delle restrizioni in sé e per sé, ma – direi soprattutto – alle drammatiche conseguenze della crisi economica che seguirà. In questo senso sarà di primaria necessità proteggere le fasce più vulnerabili sia dal punto di vista psicologico che sociale. Non vorrei essere pessimista, ma un accentuarsi a causa del virus dell'ormai pluriennale crisi economica avrebbe come primo drammatico effetto un ulteriore distanziamento dei gruppi sociali, ovvero tra coloro con maggiori garanzie di resistenza economica e quanti hanno invece minori strumenti di gestione dell'emergenza. Se diamo credito alle stime Istat che ci parlano di milioni di persone in stato di povertà già prima della crisi, non è difficile prevedere che questi numeri aumenteranno sensibilmente. E il terreno socio-economico, come si sa, è sempre stato un fattore certo nel determinare i problemi di salute mentale. Basta analizzare la storia della psichiatria moderna, dall'industrializzazione che nell'800 ha interessato l'Occidente sino ai giorni nostri, per constatare che tutte le più grandi crisi di tipo politico o socio-economico hanno agito da catalizzatori di una psichiatrizzazione delle marginalità sociali. Nel testo *Recovery from schizofrenia*, tradotto per Feltrinelli col titolo *Schizofrenia e guarigione*, Richard Warner dimostrava proprio questo rapporto stretto tra crisi economiche e ricoveri in ospedali psichiatrici.

Dunque in un'ottica di analisi delle misure anti Covid la prima cosa da fare, per evitare questi effetti, è lavorare sulla riduzione della povertà, che come si sa è la più diffusa delle malattie. Ridurre il gap tra condizioni di garanzia e chi non ha i basilari strumenti per la sussistenza significa far sì che il «distanziamento sociale» (meglio sarebbe dire: distanziamento fisico o interpersonale) dovuto al virus non si tramuti in distanziamento di classe.

➡ ***Così come per la scuola, anche per la salute mentale e la disabilità, in questi mesi le famiglie hanno dovuto farsi carico delle cure andando a tamponare mancanze dovute al vuoto dei servizi e all'assenza di risposte assistenziali. Queste stesse famiglie nutrono dei forti dubbi che il paradigma possa cambiare se l'epidemia si è insinuata in un clima di ormai cronico ristagno dei percorsi di presa in cura, dove i servizi, a causa della pluriennale mancanza di fondi, si sono trasformati in meri ambulatori per la somministrazione farmacologica. Nell'ambito di un rilancio del Paese, ci sono margini per ripensare e riprogettare un modello ormai così inefficace?***

La risposta è decisamente sì. Personalmente non riesco a pensare a un rilancio senza la ridefinizione di questo modello che riguarda ampie aree del Paese e che fin da prima della pandemia rappresentava una tra le maggiori criticità del sistema di sanità pubblica. Potrei affermare



che quanto più questi problemi preesistevano, tanto più le misure anticontagio li hanno aggravati; al contrario, dove c'erano servizi con una forte caratterizzazione comunitaria, un orientamento territoriale, sistemi di domiciliarità e inclusione, le conseguenze legate alle restrizioni sono state più tollerabili. Si è visto con quanta gravità si è scagliato il virus sulle strutture residenziali a lungo termine. La metà dei decessi per Covid in Europa sono avvenuti nelle residenze. In Italia si stimano in oltre 400.000 le persone anziane, minori, disabili, con problemi di salute mentale o dipendenze ospitate in residenze. Il tema ha drammaticamente colpito l'Europa e l'Italia. Si è scoperto che invece di proteggere persone anziane e con disabilità fisica e psichica, queste residenze erano luoghi separati dalla società e invisibili anche ai sistemi di protezione dalle pandemie. Il virus ha praticamente dato il colpo di grazia a un sistema che ha rivelato tutta la sua inefficacia.

Ma concentriamoci più da vicino sul caso che poni nella tua domanda, quello della salute mentale. Sappiamo dalle analisi dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che il sistema dei servizi di salute mentale negli ultimi anni è stato chiamato a uno sforzo sempre maggiore per fronteggiare la crescente domanda di salute mentale determinata da fattori sociali, economici e culturali. Il cambiamento demografico in atto, dovuto principalmente alle ondate migratorie e all'invecchiamento della popolazione europea e italiana, la progressiva riduzione delle risorse a disposizione e l'impegno nel processo di deistituzionalizzazione richiedono una realistica analisi delle effettive possibilità operative dei servizi a fronte della domanda di assistenza e dell'impegno clinico richiesto. Occorre



recuperare il gap determinatosi nell'ultimo decennio tra fabbisogno assistenziale e capacità di risposta, accentuato dall'emergenza Coronavirus.

L'analisi condotta dalla Società Italiana di Epidemiologia Psichiatrica sul rapporto tra fabbisogno assistenziale espresso dall'utenza in carico ai Dipartimenti di Salute Mentale e la capacità assistenziale necessaria per realizzare tutte le azioni previste da Raccomandazioni, Linee Guida, Percorsi e Protocolli di Cura, ha dimostrato che i Dipartimenti di salute mentale sono in grado di rispondere correttamente a poco più del 50% del fabbisogno assistenziale stimato.

Analogamente, l'analisi condotta da FederSerD (la Federazione italiana degli Operatori dei Dipartimenti e dei Servizi delle Dipendenze) sulla base dei criteri minimi previsti dal DM 444/90, comprensivi dell'attività che i Servizi sono tenuti a svolgere presso carceri e comunità terapeutiche, segnala su tutto il territorio nazionale una carenza di personale molto grave: in media la norma prevederebbe un numero 3 volte maggiore degli operatori attuali. Questi dati trovano conferma nell'attuale configurazione degli investimenti nei rispettivi settori. Nonostante l'Italia rappresenti un modello per la salute mentale di comunità – chiusura degli ospedali psichiatrici nel 1978 e degli ospedali psichiatrici giudiziari (OPG) nel 2015 – il Paese si attesta nelle ultime posizioni in Europa per percentuale della spesa sanitaria investita in questo ambito.

La ridotta disponibilità di fondi si è tradotta nel depauperamento dei Servizi territoriali e nell'impoverimento delle attività di inclusione sociale e lavorativa, accentuando le disparità interregionali. Ne è conseguito un sempre

più ampio ricorso alla residenzialità, da alcuni definita «nuova forma di istituzionalizzazione territoriale». Se è vero che sono stati chiusi i manicomi e gli OPG, occorre dunque monitorare che le stesse logiche reclusive non si riproducano in nuovi contesti segreganti.

Di fatto la spesa per la residenzialità rappresenta il 50% circa dell'intera spesa per la salute mentale in Italia e ben oltre il 50% per le dipendenze patologiche.

Di qui la proposta – inclusa nelle proposte per la ripresa economica e sociale del Piano Colao – di incrementare l'investimento nei settori della salute mentale e delle dipendenze patologiche di almeno il 35% rispetto alla spesa attuale, prevedendo il graduale superamento delle disuguaglianze interregionali. Tale investimento dovrà procedere parallelamente a un riorientamento delle prassi dei servizi verso la personalizzazione degli interventi e il superamento delle strutture residenziali, attraverso un imponente piano di formazione e di riqualificazione delle attività secondo criteri *evidence-based*.

Già con la riforma della salute mentale si era messo in luce quanto i Centri di salute mentale potessero rappresentare a livello distrettuale e dipartimentale uno snodo importante per arginare l'istituzionalizzazione e per promuovere l'esercizio dei propri diritti di cittadinanza. Ora, in occasione dell'epidemia, queste necessità si sono palesate con ulteriore forza e urgenza: ecco perché nelle proposte del piano Colao abbiamo sottolineato l'importanza di rivedere tutti i progetti per persone con residenzialità a lungo termine, valorizzando fortemente la domiciliarità, il *cohousing* e la prossimità come contrasto all'istituzionalizzazione.

Il vero problema è che oggi queste soluzioni, oltre a non essere messe in pratica, non sono neanche conosciute da quegli operatori del sistema sanitario e sociosanitario per i quali la gestione di queste persone si limita al piano del disturbo, come fosse indipendente da quello relazionale e ambientale che, invece, incide sensibilmente sia sulla genesi che sulla prognosi.

➡ ***Lo stesso ragionamento si potrebbe fare a proposito del rapporto bisogno/cura. Come abbiamo detto, l'epidemia ha evidenziato che il sistema di cura basato sulla forte concentrazione dell'utenza ha fallito. Domiciliarizzare le cure attraverso il potenziamento della medicina territoriale consente di avviare percorsi di cura individualizzati e calibrati sulle singole esigenze della persona. Ma questa logica operativa richiede una preindividuazione dei particolari bisogni rinunciando a quello che potremmo definire un assistenzialismo di massa: è una sfida davvero possibile?***

Certamente sì. È una sfida non solo da cogliere, ma anche da utilizzare a proprio favore. In questi ultimi mesi ho sentito spesso dire: mai perdere le occasioni determinate da una crisi. Nella nostra prospettiva di sanità pubblica le



© Luca Presti/Contrasto.com



occasioni sono rappresentate da un'analisi critica di quello che è accaduto. Le strutture residenziali sono un'opzione assistenziale estesa a tante, se non a tutte, le aree sociali della fragilità: minori, anziani, soggetti con dipendenza, disabili, persone affette da disagio mentale e tutti coloro che sono esposti a una maggiore vulnerabilità socio-economica. Come si diceva sopra, parliamo di circa 400.000 persone che vivono in istituzioni diverse dal loro domicilio: la domanda che occorre porsi è se il sistema sanitario abbia definitivamente valutato come efficace e appropriata questa soluzione, o se, come credo, ci possono essere delle alternative basate su un'assistenza di tipo domiciliare e territoriale. Non è importante che si tratti del domicilio anagrafico, si può ricorrere anche a un domicilio di sostegno, un gruppo-appartamento, un condominio sociale, purché la persona possa evitare percorsi di isolamento e istituzionalizzazione, che anziché rappresentare l'eccezione stanno via via divenendo una regola. Analizziamo questa opzione per gradi.

Com'è avvenuto per la chiusura dei manicomi, luoghi di segregazione e non di cura, anche in questo caso l'obiettivo è la progettazione e costruzione di un nuovo welfare di inclusione, dove il ricorso ai presidi residenziali costituisca un'opzione da adottare in casi estremi ed eccezionali, garantendo così l'applicazione della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità delle Nazioni Unite (CRPD). Dare risposta ai bisogni di cura e autonomia delle persone anziane, dei minori, dei disabili, con problemi di salute mentale o dipendenze è possibile: lo dimostrano numerose esperienze condotte in modo diffuso sul territorio nazionale attraverso gli strumenti della progettazione socio-sanitaria integrata sui quali è disponibile ampia

documentazione. Citiamo per esempio l'applicazione del Budget di Salute nelle Regioni Friuli Venezia Giulia, Campania, Emilia Romagna; i Progetti di vita indipendente, i Progetti per il Dopo di noi. La proposta che si intende dare raccoglie gli elementi comuni e qualificanti delle esperienze menzionate. In particolare, essa è caratterizzata dall'avvio di percorsi individualizzati sulla base di una deistituzionalizzazione permanente. Gli interventi sono specificamente diretti a persone che richiedono prestazioni socio-sanitarie a elevata integrazione e particolare rilevanza terapeutica nelle aree materno-infantile, anziani, disabilità, patologie psichiatriche, dipendenza da droga, patologie in fase terminale, inabilità o limitazioni funzionali. I progetti personalizzati, previsti dall'art. 14 della legge 328/2000, anche se poco utilizzati, comprendono proprio queste quattro aree, corrispondenti ai principali determinanti di salute (formazione e lavoro; casa e habitat sociale; attività e socialità; espressività e apprendimento) e sono finalizzati al conseguimento dell'autonomia, dell'autodeterminazione, dell'indipendenza dei soggetti, secondo principi di equità, solidarietà, partecipazione e sussidiarietà. La metodologia pone l'enfasi sulla coprogettazione, cogestione e cofinanziamento, nonché sulla valutazione dei processi e progetti da allestire e realizzare tra soggetti pubblici e privati. Agli assistiti e ai loro familiari sono riconosciuti il diritto e la capacità di interpretare i rispettivi diritti/bisogni e di scegliere soluzioni adeguate. Dunque il beneficiario del progetto, da oggetto di intervento deciso da altri, diventa soggetto della progettazione, a cui partecipa di diritto, perché riguarda la sua vita. Al centro del sistema vi è quindi la persona, con un nome e un volto unico e irripetibile, portatrice di esigenze e di



ritti, che può decidere come le altre persone della società sulla propria vita, perseguendo propri obiettivi, e non una struttura e un'organizzazione. L'innalzamento di questo potere contrattuale tra il cittadino/assistito e la diretta fruibilità dei suoi diritti rappresenta il cuore di questa opportunità.

In merito alla sostenibilità va segnalato che attraverso la riqualificazione delle attività si è potuto ottenere un recupero medio del 30% delle risorse precedentemente utilizzate, che, nel caso delle prestazioni più costose, come la riabilitazione sanitaria, arriva a circa il 44%.

Ovviamente le opzioni fin qui illustrate richiedono maggior lavoro di studio, progettazione e programmazione perché basate sulle singole esigenze dell'individuo e sui suoi particolari bisogni, come dicevi tu. Inoltre non sono poche le difficoltà legate all'integrazione tra politiche sanitarie e sociali e tra agenzie pubbliche e private: sono da sempre settori diversi tra loro, per i quali si avverte sempre più l'esigenza di una *governance* unica. E ancora, è molto complicato formare gli operatori della sanità verso prospettive associazioniste e cooperativiste. Insomma firmare l'ingresso in una struttura residenziale è semplice e veloce, ma probabilmente non è più sensato. Dunque, nonostante tutte le criticità, la sfida del capovolgimento del modello è irrinunciabile.

➔ ***L'epidemia ha evidenziato definitivamente la fraglia esistente tra un sistema di cure ospedaliero e uno territoriale. Il primo operativo nell'urgenza, il secondo nella prevenzione, nella diagnosi precoce e nella pianificazione dei percorsi assistenziali locali. Se, come si è spesso detto, una maggiore valorizzazione della territorialità avrebbe forse potuto evitare il disastro degli ospedali, con quali misure potrà in futuro concretizzarsi questa strategia?***

Qui si apre un discorso importante. Finora abbiamo analizzato le criticità legate all'interazione tra diversi sistemi di gestione assistenziale. Ora, dobbiamo chiederci: cos'è accaduto di clamoroso nell'epidemia? Innanzitutto il sistema sanitario, depauperato e indebolito da decenni di tagli, ha mostrato tutta la sua fragilità, e questo è il primo fondamentale punto.

In secondo luogo, va detto che l'accesso alle strutture ospedaliere, luoghi deputati alla diagnosi e al trattamento dell'acuzie, si è rivelato occasione di esposizione all'infezione, con un conseguente localizzarsi dell'epidemia in specifiche porzioni geografiche. Laddove il sistema sanitario aveva un maggior radicamento territoriale il percorso della cura è stato più efficace perché basato su identificazione precoce, tracciamento dei contatti, isolamento e adozione di distanze fisiche e intrafamiliari.

In salute mentale sappiamo che intervenire precocemente fa la differenza evitando possibili cronicizzazioni della malattia: abbattere la cronicizzazione significa consentire alla persona di ritornare a essere il prima possibile uno



© Luca Presti/Contrasto.com

studente, un lavoratore, un cittadino. In maniera assolutamente analoga potremmo ragionare rispetto alla diffusione della pandemia. È solo la precocità a testare, individuare e isolare, impedendo la circolazione virale: solo questo ci permette di anticipare il virus piuttosto che inseguirlo.

Ebbene, questa catena si è rivelata una carta davvero vincente perché ha dimostrato quanto le logiche ospedalocentriche debbano essere ripensate. Come? Sicuramente affidando all'ospedale la gestione delle acuzie e dell'alta intensità assistenziale, potenziando al contempo i servizi del territorio per tutte le restanti necessità sanitarie. Credo che il nostro, nonostante sia il Paese della legge 180, tuttavia sia un Paese ancora molto lontano da una cultura della territorialità: siamo ancora molto restii a capire che la cura della salute è una condizione prioritaria e precoce per evitare l'intervento massiccio in strutture ospedaliere. Il primo passo verso un cambiamento in questo senso è sicuramente il rafforzamento delle strutture sanitarie di prossimità. In Emilia Romagna disponiamo delle cosiddette 'Case della salute', presidi dove le persone possono incontrare professionisti deputati a farsi carico delle cure primarie ma anche specialisti per gestire complicazioni a lungo termine, senza la necessità di ricorrere all'ospedale. Come si comprende, dunque, non servono solo investimenti strutturali e materiali ma anche culturali: è su questa inversione di pensiero che si gioca la partita del rapporto salute/malattia, peculiare per ogni territorio.

© Silvia D'Autilia

TRATTO DA [HTTPS://ILBOLIVE.UNIPD.IT](https://ilbolive.unipd.it)

15 SETTEMBRE 2020

➔ Covid-19: metà dei vaccini già venduti a pochi Paesi ricchi

Vaccino Covid-19: un piccolo gruppo di Paesi ricchi si è già assicurato oltre la metà della futura fornitura globale

Un ristretto gruppo di Paesi ricchi, che rappresentano appena il 13% della popolazione mondiale, ha già acquistato oltre la metà della futura fornitura dei principali vaccini anti Covid-19 che sono attualmente in fase di sviluppo.

Una denuncia che arriva dall'analisi dei dati raccolti da Airfinity sugli accordi già firmati da alcuni Paesi con le case farmaceutiche che stanno sviluppando i 5 vaccini più promettenti, in un quadro nel quale le stesse aziende produttrici non hanno al momento la capacità di produrre abbastanza vaccini per tutti coloro che ne avranno bisogno. Anche nel caso estremamente improbabile che tutti e cinque i vaccini si rivelino efficaci, più del 60% della popolazione mondiale non avrà accesso a nessun vaccino almeno fino al 2022.

I dati disponibili rivelano un sistema profondamente ingiusto e disuguale, che mira a proteggere monopoli e profitti

delle case farmaceutiche piuttosto che garantire a tutti, tempestivamente, lo strumento principale per debellare la pandemia. Nonostante l'enorme stanziamento di fondi pubblici per lo sviluppo dei vaccini anti Covid-19 non sono state poste chiare condizioni alle case farmaceutiche per impedire loro di realizzare profitti massicci e del tutto ingiustificati alla luce di questa emergenza globale.

Andando avanti in questa direzione, due-terzi della popolazione mondiale non avrà accesso a nessun vaccino almeno fino al 2022

Le trattative in corso per assicurarsi la fornitura del vaccino mostrano profonde disuguaglianze tra Paesi ricchi e Paesi poveri: Italia, Francia, Germania e Olanda già a



giugno sono riuscite ad assicurarsi quasi una dose a testa per tutta la popolazione europea (400.000 milioni di dosi totali), mentre il Bangladesh solo una dose ogni nove abitanti.

Altrettanto disuguale è la disponibilità delle case farmaceutiche a mettere il vaccino a disposizione dei Paesi a basso reddito: mentre Moderna al momento si è impegnata solo verso nazioni ricche, AstraZeneca ha promesso il 66% delle dosi a Paesi in via di sviluppo. Anche se questa azienda ha fatto molto per aumentare la sua capacità di produzione, stabilendo partnership e trasferendo la sua tecnologia ad altri produttori, da sola AstraZeneca potrebbe coprire appena il 38% del fabbisogno globale, percentuale che scende al 19% qualora fossero necessarie due dosi di vaccino per l'immunità.

L'appello al G20: garantire 1 vaccino per ogni abitante del pianeta costerebbe meno dell'1% rispetto alle perdite generate dalla pandemia

In occasione dell'incontro congiunto dei Ministri della Salute e delle Finanze dei Paesi del G20, insieme alle tante organizzazioni dell'alleanza People's Vaccine, Oxfam lancia quindi un appello urgente perché sia garantito l'accesso al vaccino a tutti in ogni parte del mondo, in modo gratuito e sulla base di una distribuzione equa delle dosi, in funzione

delle necessità e dei bisogni di salute pubblica.

Un cambio di rotta che sarà possibile però solo se le grandi case farmaceutiche favoriranno la più ampia produzione possibile di vaccini, condividendo dati e conoscenze, rinunciando a vendere al migliore offerente, ad applicare brevetti e a difendere i propri monopoli. Basti pensare che il costo stimato per garantire un vaccino a tutti gli abitanti della Terra è inferiore all'1% di quanto costerà all'economia globale la pandemia stessa. C'è quindi anche un evidente motivo economico per chiedere alle aziende farmaceutiche di sviluppare dei vaccini senza brevetti, in modo che la produzione possa essere incrementata il più velocemente possibile.

«La grande crisi che stiamo vivendo non finirà se i governi permetteranno alle grandi case farmaceutiche di perseguire una pura logica di profitto – commenta Sara Albani, *policy advisor* per la salute globale di Oxfam Italia –. Il governo italiano è in prima linea nel promuovere forme di cooperazione internazionale volte a mettere a punto un vaccino sicuro ed efficace. Il Ministro Speranza ha in più occasioni affermato che il vaccino contro il Covid-19 è da considerarsi un bene pubblico globale. Chiediamo adesso che a queste dichiarazioni seguano iniziative coerenti e concrete che permettano di invertire la rotta. Per uscire dall'attuale crisi sanitaria, il mondo ha bisogno di un vaccino che raggiunga tutti e che non sia un mezzo per aumentare a dismisura il profitto di pochi».

© WWW.OXFAMITALIA.ORG DEL 17 SETTEMBRE 2020





➔ Sahel, un'emergenza in espansione

La vasta area semidesertica che attraversa il continente da est a ovest è colpita da una devastante congiunzione che ha fatto crescere in modo allarmante il numero di persone che necessitano di un'assistenza umanitaria, sempre più urgente e difficile da assicurare

Il futuro delle donne e degli uomini del Sahel dipende da troppi elementi esterni su cui essi, di fatto, non hanno controllo: le decisioni dei leader, l'influenza delle potenze straniere, il cambiamento climatico, l'insicurezza alimentare, conflitti che li coinvolgono come soggetti passivi soggiogati da violenze, comprese quelle jihadiste.

Quella del Sahel è un'area molto estesa, una striscia che taglia il continente tra il deserto del Sahara e la savana e che dal Senegal arriva all'Eritrea. Zona essenziale per i trasporti, gli scambi, le relazioni commerciali e culturali. È sempre stata un luogo strategico ma da qualche anno l'area centrale del Sahel è diventata un groviglio di crisi da cui sembra sempre più difficile uscire. Parlano chiaro gli ultimi dati dell'Ocha, l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa del coordinamento degli affari umanitari: 13,4 milioni di persone solo in Burkina Faso, Mali, Niger occidentale, hanno bisogno di assistenza



umanitaria. In meno di due anni è aumentato di venti volte il numero degli sfollati interni, da 70mila a 1,4 milioni.

Il costante aumento la crisi alimentare

Inoltre, rispetto allo scorso anno, il numero di persone in stato di grave insicurezza alimentare è quasi quintuplicato in Burkina Faso, quasi raddoppiato in Mali e aumentato del 77% in Niger, portando il numero totale di persone che nella regione affrontano la fame a 6,6 milioni. Cifre che sono destinate ad aumentare a causa degli effetti socioeconomici del Covid-19.

La situazione più grave rimane quella del Burkina Faso. Secondo i nuovi dati dell'Unicef oltre 535.500 bambini al di sotto dei 5 anni soffrono di malnutrizione acuta. Va ricordato che del milione di sfollati interni del Burkina, il 60% sono bambini. Inoltre, almeno 4.660 persone, solo nei primi sei mesi del 2020, sono rimaste vittime dell'ondata di violenza estremista che non accenna a placarsi. E stiamo parlando solo dell'area centrale del Sahel. Le violenze di Boko Haram in Nigeria e Camerun, l'instabilità di Paesi come Sudan e Sud Sudan contribuiscono ad aumentare i numeri della crisi. A cui si aggiungono le violente inondazioni delle ultime settimane, almeno 750mila le persone che ne hanno subito gli effetti. L'Onu stima che adesso circa l'80% dei terreni agricoli del Sahel sia inutilizzabile, in queste condizioni la produzione alimentare è sempre più minacciata. Solo in Nigeria sono stati danneggiati 500mila ettari di campi coltivati, ma la situazione più grave si è verificata in Sudan, dove dal mese di luglio si sono verificate piogge torrenziali che hanno

portato alla rottura degli argini del Nilo. Quasi 100 morti, una cinquantina di feriti, 100mila case distrutte, mezzo milione di sudanesi sommersi dall'acqua, ed è ancora il bilancio provvisorio. Una situazione che ha spinto il governo di transizione a dichiarare lo stato di emergenza per i prossimi tre mesi. Difficile la situazione anche in Sud Sudan dove le piogge insistenti hanno già provocato da luglio danni immensi: 600mila sfollati, un centinaio di morti e l'aumento della fame.

Il ritardo della Grande muraglia verde

Se continua così arriverà troppo tardi il Great green wall (Ggw) e i benefici attesi da questa Grande muraglia verde, iniziativa avviata nel 2007 (cui «Nigrizia» ha dedicato il dossier di febbraio, ndr) con l'obiettivo di costruire un mosaico di alberi, vegetazione e piante: 8mila km di lunghezza e 15 km di larghezza, lungo la punta meridionale del deserto sahariano. Una volta completato, il Ggw sarà la più grande struttura vivente del pianeta, tre volte la dimensione della grande barriera corallina. Proprio pochi giorni fa è stato lanciato lo step successivo con risultati da raggiungere entro il 2030. Tra questi il ripristino di 100 milioni di ettari di terra coltivabile, l'assimilazione di 250 milioni di tonnellate di carbonio e 10 milioni di posti di lavoro. All'emergenza climatica – fatta di mescolanza di alluvioni e desertificazione – si aggiunge quella militare e legata alla sicurezza. Il recente colpo di stato in Mali che ha avuto come principale obiettivo liberarsi del presidente, Ibrahim Boubacar Keïta, ha di fatto aggiunto un altro punto



interrogativo ai tanti che circondano il futuro di questo Paese, la cui instabilità si riversa – come in tutti gli altri casi – nell'intera regione. Si attendono gli sviluppi futuri anche per capire se si uscirà da quella che alcuni osservatori internazionali hanno definito la «forever war» (guerra per sempre) della Francia nel Sahel. Il Mali è un Paese strategico non solo per l'ex potenza coloniale. Anche i leader dei diversi Paesi della regione saheliana (e quelli confinanti) temono che il colpo di Stato possa costituire un pericoloso precedente in Africa occidentale e minare la lotta in Mali e nei Paesi vicini alla regione del Sahel contro i militanti islamisti legati ad al-Qaeda e allo Stato islamico.

La presenza militare straniera

Ma un ruolo forte nel quadro delle tante incertezze che caratterizzano quest'area del continente lo giocano le potenze straniere. In primis Francia, Usa, Cina e Russia. Proprio l'ascesa di questi due Paesi, Cina e Russia, è la maggiore fonte di preoccupazione per gli Stati Uniti che in Africa contano tra 6mila e 7mila soldati, per la maggior parte di stanza nella regione saheliana. In realtà da tempo il governo statunitense programma un ritiro da quella zona, limitando quindi il sostegno alla Francia e alle sue missioni nell'area e concentrando l'attenzione sulle potenze rivali. Con il primo meeting tra Russia e Africa dello scorso anno

a Sochi – Putin ha ospitato 40 capi di Stato africani – si è aperta una nuova pagina delle relazioni tra i Paesi africani e l'ex Unione Sovietica, dopo quella del periodo della Guerra fredda. Anche oggi i rapporti si giocano soprattutto sulla dimensione militare. Solo che l'obiettivo non è più l'appoggio a leader e governi socialisti. Secondo i dati del Sipri nel periodo 2015-2019, l'Africa ha importato il 49% del suo equipaggiamento militare dalla Russia, quasi il doppio del volume di quello acquistato dagli altri maggiori fornitori, Stati Uniti (14%) e Cina (13%). Almeno 13 potenze straniere hanno loro avamposti in Africa, compresa l'Italia, in Niger, Libia, Gibuti. Le principali sono la Turchia, con l'importante base militare in Somalia, la Cina a Gibuti e poi, appunto, la Russia (che ha aperto anche una base nella Repubblica Centrafricana) e le forze statunitensi e francesi. Tra le principali motivazioni c'è quella della lotta al terrorismo, al-Shabaab in Paesi dell'Africa orientale e Boko Haram e al-Qaeda in Africa occidentale e nel Sahel. In realtà, anni di missioni militari, come quelle in Mali, non hanno fatto che incancrenire la situazione mentre i gruppi jihadisti hanno continuato a seminare terrore e a incrementare le proprie fila. A pagare resta la gente del Sahel. Quelli che sono già morti e quelli che non sanno più dove andare né cosa aspettarsi.

© Antonella Sinopoli

TRATTO DA WWW.NIGRIZIA.IT DEL 17 SETTEMBRE 2020



© Luca Prestia/seedspictures.com



Migranti. Fulvio Vassallo Paleologo: «Abdou è vittima di un sistema, la verità va accertata»

PALERMO

Il parere di Fulvio Vassallo Paleologo sulla morte del quindicenne ivoriano avvenuta lunedì scorso [5 ottobre] all'ospedale Ingrassia di Palermo. «Avrebbe avuto diritto all'accoglienza immediata a terra con i necessari supporti in termini psicologici e di mediazione»

Come mai è morto Abdou, giovanissimo ragazzo di 15 anni con un forte stato di fragilità psico-fisica?

Sicuramente le indagini in corso – che hanno disposto l'autopsia sul corpo del giovane migrante –, faranno luce soprattutto sulle eventuali responsabilità. Intanto la tutrice del minore, Alessandra Puccio, ha fatto una denuncia in procura. Abdou, ivoriano di soli quindici anni, è morto lunedì scorso all'ospedale Ingrassia di Palermo dopo essere stato trattenuto undici giorni a bordo della nave quarantena GNV Allegra. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, il minore, il 18 settembre, era già in uno stato di forte fragilità psico-fisica e non parlava più quando è stato

trasferito con i suoi compagni dalla Open Arms, che lo aveva salvato nel Canale di Sicilia, alla nave quarantena. Il ragazzo, infatti, era denutrito e aveva i segni di possibili torture sul corpo. Il 29 settembre, dopo averlo visitato per due volte a bordo della nave quarantena, il medico aveva disposto il trasferimento d'urgenza in ospedale. Il primo ottobre il minore è arrivato all'ospedale Cervello di Palermo in situazioni critiche: psicologi e mediatori culturali avevano provato a comunicare con lui ma senza esito positivo. Sembra anche che il giovane, fortemente provato, negli ultimi giorni avesse pure rifiutato il cibo. Il giorno dopo Abdou è entrato in coma ed è stato trasferito al reparto di rianimazione dell'Ingrassia, perché al Cervello non c'era posto. Il 5 ottobre, intorno



alle 15,30, Abdou è morto. Sulla vicenda abbiamo chiesto il parere del giurista ed esperto in diritti umani, Fulvio Vassallo Paleologo.

Si farà giustizia sulla morte di Abdou?

Sicuramente il ragazzo è vittima di un sistema, ma rimane da accertare cosa sia successo realmente nel tempo intercorso tra gli accertamenti del medico di bordo e il decesso del ragazzo. Ieri mattina, intanto, la tutrice del minore ha presentato denuncia con l'assistenza dell'avvocato Michele Calantropo e conseguentemente la Procura ha avviato le indagini. La tutrice ha riferito «le condizioni nelle quali ha trovato il ragazzo al momento della nomina e le circostanze del suo trattenimento a bordo della nave Allegra, fino al duplice intervento (il 28 e 29 settembre scorsi) del medico di bordo». Si sa per certo, purtroppo, che il ragazzo recava segni di possibili torture subite in Libia e manifestava un grave stato di

denutrizione e di depressione. Tutte ragioni che avrebbero dovuto comportare il suo sbarco immediato.

Era anche un minore quindi si sarebbe dovuti già intervenire diversamente?

Sì, Abdou, essendo un minore non accompagnato, secondo quanto prevede la legge Zampa (la normativa dedicata al trattamento dei minori stranieri), nel rispetto dei protocolli sanitari avrebbe avuto diritto all'accoglienza immediata a terra con i necessari supporti in termini psicologici e di mediazione. La cosa grave è stata anche, in questi giorni, la strumentalizzazione politica da parte delle forze di opposizione al Governo che si sta verificando sulla sua morte.

Si pone anche il problema dell'assistenza sanitaria accurata e immediata già dentro le navi...

Auspichiamo che l'assistenza medica dentro le navi non

si limiti soltanto al profilo strettamente sanitario ma che riesca a intercettare anche il disagio psicologico e psichico di persone duramente provate da transito e permanenza in Libia e dalla traversata a mare che hanno dovuto affrontare. Occorre soprattutto che, dopo questi accertamenti medici più completi, se il caso lo richieda segua lo sbarco immediato.

Resta il fatto che la quarantena sulle navi è una scelta sempre più discutibile?

Si pone in maniera sempre più evidente il tema della legittimità del trattenimento dei naufraghi soccorsi in mare alloggiati nelle navi noleggiate per la quarantena. Il dato certo è costituito dall'ammassamento di migranti di diversa provenienza su queste navi, che vanno da potenziali richiedenti asilo che non possono ancora formalizzare la loro posizione, ai minori non accompagnati che non dovrebbero neppure essere



trattenuti a bordo di queste in assenza della nomina di un tutore e in quanto soggetti vulnerabili, fino ai migranti per i quali si prepara un decreto di respingimento, e nel caso dei tunisini un probabile rimpatrio con accompagnamento forzato. Una miscela di disperazione che evidentemente non può essere contenuta a bordo di navi traghetto utilizzate come hotspot, in nome dell'emergenza Covid 19, ma in deroga alle procedure previste dall'art. 10 comma ter del Testo unico sull'immigrazione n. 286/98 che impongono lo sbarco immediato a terra con una procedura di identificazione, e distinzione tra richiedenti asilo, soggetti vulnerabili, vittime di tratta, migranti cosiddetti economici, secondo passaggi anche informativi e con precise garanzie di difesa. Tutto questo accade in base al decreto del Capo Dipartimento della Protezione Civile n. 1287 del 12 aprile 2020, il quale «con riferimento alle persone soccorse in mare e per le quali non è possibile indicare il Place of Safety (luogo sicuro)» prevede che «il soggetto attuatore,

nel rispetto dei protocolli condivisi con il Ministero della salute, può utilizzare navi per lo svolgimento del periodo di sorveglianza sanitaria». La normativa in vigore non prevede una particolare competenza del ministro dell'Interno Lamorgese a differenza di quanto si era verificato nella prassi con il suo predecessore.

Che alternative si potrebbero mettere in campo?

La quarantena dentro le navi è stata scelta sulla spinta forte voluta da alcuni presidenti della Regione e poi, inoltre, è dovuta alla mancanza di un sistema coordinato e decentrato di accoglienza che è stato demolito dal primo decreto Salvini nel dicembre del 2018. A tutto ciò si aggiunge che, di fatto, molti centri di accoglienza si sono trasformati in zone rosse per i continui tentativi di fuga da strutture certamente non idonee al trattenimento di un numero tanto elevato di persone.

Sembra che sul tema stia avvenendo qualche cambiamento normativo?

Sembra che adesso il Governo voglia modificare i decreti sicurezza Salvini. In realtà non si tratta di una abrogazione ma di parziali modifiche sul piano dell'accoglienza che sono ancora da capire. In particolare, sono minime però le modifiche che riguardano i soccorsi in mare e lo sbarco a terra dei naufraghi in quanto rimane la considerazione negativa dei soccorsi operati dalle navi umanitarie delle Ong comunque esposte, ancora purtroppo, a sanzioni penali e a lunghi periodi di stallo in alto mare.

© Serena Termini
WWW.REDATTORESOCIALE.IT
DEL 9 OTTOBRE 2020



➔ Un esercito di poeti sociali

Il racconto di Giuseppe De Marzo sull'Incontro Mondiale dei Movimenti Popolari con papa Francesco

Sabato 24 ottobre si è svolto l'Incontro Mondiale dei Movimenti Popolari con papa Francesco. Un percorso cominciato nel 2014 in Vaticano, proseguito in Bolivia nel 2015, ancora in Vaticano nel 2016 e in Cile nel 2018.

Un incontro, quello con i movimenti sociali, indispensabile per costruire il futuro, come ha sottolineato Francesco. Rispetto al passato la riunione si è svolta in videoconferenza a causa della pandemia. Presenti circa 150 rappresentanti dei movimenti sociali che hanno risposto alla lettera indirizzata da Francesco la scorsa Pasqua. Voci e volti di ogni parte del pianeta. La UTEP argentina che mette insieme i lavoratori dell'economia popolare, La Via Campesina che raggruppa centinaia di milioni di contadini nel mondo, gli Slum Dwellers dell'India che rappresentano i poveri delle città, le Comunità afro indigene boliviane, il Movimento dei giovani di strada del Guatemala, il Movimento africano dei bambini e dei giovani che lavorano della Costa d'Avorio, le Brigate di pace del Messico, la Rete di solidarietà popolare dell'Africa meridionale e tanti altri. Per l'Italia erano presenti La Lega dei Braccianti, Libera, Mediterranea e la Rete dei Numeri Pari. L'incontro è stato moderato dal cardinale Michael Czerny ed è stato concluso dall'intervento del cardinale Peter Turkson, Sottosegretario e Prefetto del Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrale. Tre gli obiettivi della riunione: 1) approfondire la riflessione sulle cosiddette 3T, «terra, techo,

trabajo», vale a dire terra, casa e lavoro, i diritti 'sacri' su cui è nata l'alleanza tra movimenti e Francesco; 2) condividere le riflessioni sull'ultima enciclica *Fratelli tutti*; 3) discutere le prospettive e le proposte della «economia di Francesco», che saranno al centro dell'incontro che si terrà ad Assisi dal 19 al 21 novembre tra il papa e centinaia di under35 impegnati su questi temi. Perché non possiamo pensare di essere sani in un mondo malato. Una consapevolezza acquisita e condivisa dai movimenti popolari, da Francesco e dalla scienza.

Il principale ostacolo al cambiamento urgente e necessario di cui abbiamo tutti e tutte bisogno, come ha spiegato Francesco nelle sue ultime encicliche, viene dal sistema economico globale. Il liberismo economico, definito dal papa «sistema del denaro», è all'origine delle crisi mondiali e delle diverse forme di terrorismo. Su questo non ci possono essere ambiguità, come è stato detto da tutti gli interventi dei rappresentanti dei movimenti durante l'incontro. Nonostante in molti, come ha ricordato Marina Oliveira dei lavoratori cristiani brasiliani, «cercano di ridurre e catturare le parole di Francesco all'interno del sistema, sappiamo bene che la crisi non può essere superata dentro il capitalismo: per questo l'economia di Francesco e Chiara è anticapitalista». I movimenti popolari mettendo al centro della loro azione la lotta per la dignità degli 'scartati' dal sistema, rappresentano oggi più che mai il soggetto sociale della trasformazione. Come è stato affermato in diversi interventi, non ascoltano il papa in maniera passiva ma lo interrogano, costruendo percorsi e proposte condivise. «Il nostro progetto è fuori da questo meccanismo produttivo ed estrattivo», ha rimarcato la ricercatrice brasiliana Juliana Fumo.

La necessità di un cambio profondo, radicale e sistemico rappresenta il principale obiettivo politico del documento che sarà presentato dai Movimenti Popolari ad Assisi all'incontro sull'economia di Francesco. L'economista Andres Cappa ha spiegato quelli che sono pensati nel documento come i cinque assi del cambiamento: 1) ecologia integrale e beni comuni; 2) democrazia economica, reddito di base universale e nuove istituzioni finanziarie; 3) Terra, casa e lavoro, per uno sviluppo integrale e un'economia popolare dei poveri, non per i poveri; 4) educazione, salute e tecnologia; 5) pace e sovranità. Un'economia che persegua il «buon vivere», non la crescita economica, come ha ricordato Jean Pierre da Haiti. Perché questo sistema, denuncia Jao Pedro Stedile di Via Campesina, non garantisce le necessità fondamentali delle persone, il cibo, la casa, il lavoro, la salute, l'educazione, la partecipazione. «Niente per noi, senza di noi!», ha infatti denunciato Rose



Molokoane, coordinatrice della Federazione Africana che mette insieme e sostiene i poveri dei centri urbani.

Il riconoscimento dei nuovi soggetti sociali, delle conoscenze e dei saperi rappresenta un terreno di grande conflitto tra movimenti popolari e accademia. Lo scarto tra l'accademia e la realtà delle persone è stato un altro dei temi dell'incontro. Il linguaggio tecnico non è in grado di riconoscere il sapere dei poveri, della Terra. L'accademia occidentale non riconosce il sapere popolare e attraverso il metodo scientifico lo frammenta, rinunciando a un approccio sistemico. La necessità di riconoscere e sistematizzare il sapere popolare è invece alla base del progetto dell'Università Latinoamericana delle periferie, Ulpe, che darà concretezza alla «educazione integrale emancipatoria». Il progetto è stato presentato durante l'incontro da padre Charly Olivero, dei parroci delle periferie argentine, e sarà finanziato dal dicastero per lo Sviluppo Umano Integrale. Un apporto fondamentale e concreto al progetto educativo dell'ultima enciclica *Fratelli tutti* e al sostegno dell'azione dal basso dei movimenti popolari.

Sono evidenti i segni che dimostrano «la putrefazione dello stato di cose nell'economia liberista» ha affermato l'argentino Juan Grabois, rappresentante dei lavoratori dell'economia popolare e informale. A essere messo in discussione è oggi il nostro diritto all'esistenza. La pandemia mette ancora di più in evidenza come il «sistema economico e politico abbia un grande deficit di dignità umana», ha affermato in conclusione dell'incontro il cardinale Turkson. Un deficit ormai insostenibile e incompatibile con il nostro carattere comune di «fratelli che condividono il ventre della Storia».

➔ **Dobbiamo lottare per mettere l'economia al servizio dei popoli con l'obiettivo di raggiungere giustizia sociale e ambientale, riconoscendo i diritti di «Madre Terra» da cui ogni entità vivente, essere umano incluso, dipende per vivere e prosperare. Siamo gli uni collegati agli altri:**

quello che succede alla Terra succede a noi. È quello che anche la crisi pandemica provocata dal Covid19 ha messo in evidenza più di ogni altra cosa. C'è una relazione, una interdipendenza, una connessione, una corrispondenza tra tutte le entità viventi. Non aver difeso la nostra casa comune ha esposto a un rischio enorme anche la famiglia umana. Fragilità e interdipendenza sono l'espressione del nostro legame con tutte le entità viventi.

➔ **Questo vuol dire «Ecologia integrale»: tutto è connesso e interdependente, relazionato e corrispondente. Per questo non possiamo affrontare una crisi sistemica e strutturale come quella che stiamo vivendo senza un approccio sistemico. Un'economia che produce scarti non garantisce la vita. La natura invece pondera ogni entità vivente, ritenendola utile al continuum della vita. Per questo abbiamo il dovere e il bisogno di produrre, distribuire e consumare in maniera diversa. Ed è possibile farlo senza scarti e all'interno delle capacità di autorigenerazione e autorganizzazione del pianeta, progettando per la vita e imparando e cooperando con la natura. Abbiamo infatti imparato che la vita è una rete di relazioni inseparabili. È questo il senso profondo dell'ecologia integrale che ci mette insieme tutti e tutte.**

I movimenti popolari insieme a Francesco rappresentano oggi l'unico spazio politico che nel mondo si sta seriamente ponendo fino in fondo le questioni legate al nostro tempo, dando risposte non solo alla crisi ma innovando nella costruzione delle relazioni, nelle conoscenze, nei linguaggi e nelle proposte per ricostruire la speranza e agire il cambiamento. Il cammino è lungo, ma la strada è quella giusta.

© Giuseppe De Marzo
RESPONSABILE DI LIBERA PER LE POLITICHE SOCIALI
ARTICOLO TRATTO DA WWW.LIBERA.IT



A tutti gli amici e le amiche, nostri sostenitori

A nome di tutte le comunità e dei gruppi Emmaus italiani, desideriamo ringraziarvi sinceramente per il significativo sostegno che ci avete dimostrato attraverso i generosi contributi devoluti in questi mesi al nostro movimento.

Il movimento internazionale Emmaus fondato dall'Abbé Pierre – con oltre 400 comunità sparse nel mondo – da più di 70 anni accoglie in maniera incondizionata persone con difficoltà di tipo economico, sociale e umano, e lo fa con il contributo fondamentale delle stesse persone accolte le quali, uscendo dal circuito assistenziale, si permettono anche il 'lusso' di diventare a loro volta individui in grado di donare e di finanziare la solidarietà.

La nostra realtà conta attualmente in Italia 18 comunità dal nord al sud della Penisola, e accoglie gratuitamente – senza retta o qualunque altro tipo di contributo – più di 200 persone: un impegno capace non solo di far risparmiare ogni anno alla collettività più di 5 milioni di euro, ma anche di contribuire al finanziamento di atti di solidarietà a livello locale, nazionale e internazionale, che si traducono nel concreto sostegno verso chiunque si trovi in condizioni di miseria e di sofferenza.

➔ Come saprete, l'attività di autofinanziamento di Emmaus si basa sull'economia circolare, che si sviluppa attraverso un servizio di raccolta di materiale a domicilio che viene in tal modo rivalorizzato: tramite i mercatini solidali dell'usato garantiamo anche a persone in difficoltà economica di poter accedere con una spesa minima all'acquisto di mobili, vestiti e oggetti vari, contribuendo al contempo a ridurre l'impatto ecologico-ambientale e lo spreco generati dalla nostra società.

La scorsa primavera lo stato di emergenza imposto in tutta Italia dalla diffusione del Coronavirus ci ha fortemente colpito, arrestando repentinamente la nostra attività di autofinanziamento ed esponendoci al concreto rischio di una cessazione completa. La calorosa risposta al nostro appello, che ha raggiunto la cifra totale di oltre **41.000 euro**, ci ha sostenuto e ci ha permesso di proseguire nella nostra azione di accoglienza e solidarietà a fianco degli esclusi della società.

A questa cifra si sono inoltre aggiunti **30.000 euro** messi a disposizione dalla comunità Emmaus di Cuneo (20.000 euro) e dal gruppo Emmaus di Bologna (10.000 euro), al momento accantonati per fare fronte a eventuali emergenze che dovessero presentarsi in futuro.

Da parte sua Emmaus Italia, organismo rappresentativo del nostro movimento a livello nazionale, ha deciso di devolvere alle comunità più in difficoltà i **41.565 euro** di donazioni. In questo senso sono stati concessi contributi alla comunità di Roma per 10.000 euro, a quella di Catanzaro per 5.000 euro, a quella di Erba per 5.000 euro e a quella di Prato per 20.000 euro.

A questi contributi vanno anche aggiunti quelli concessi dalla **Fondazione San Zeno di Verona**, dall'**Unione Buddisti Italiani**, dalla **Società San Vincenzo di Villafranca (Verona)**, dall'**Associazione Lugar del Sol**, dal **Gruppo degustatori Morsiani**, da **ADER Calabria**, dall'**Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace**, dalla **Fondazione Haiku Lugano**, dalla **Fondazione Spes Docet di Prato**.

Nei mesi della chiusura e del picco più alto della pandemia della scorsa primavera alcune comunità hanno rischiato concretamente di non riaprire i battenti. Per questa ragione hanno diffuso appelli sul proprio territorio di riferimento, ricevendo contributi da privati e da enti che si sono rivelati essenziali per la continuazione delle attività.

Nonostante la durezza dei mesi scorsi, sono state numerose le comunità che hanno comunque continuato a fare quel che hanno sempre fatto, e cioè sostenere l'accoglienza e fare solidarietà, allo scopo di non lasciare nessuno indietro. Attraverso i propri comunitari e i molti volontari, le varie comunità Emmaus italiane non hanno fatto altro che proseguire nell'azione che da sempre portano avanti: esprimere concretamente il proprio ruolo nella società attraverso l'aiuto di chi ne ha più bisogno.

Purtroppo, con questo inizio di autunno la situazione italiana – e quella del resto del mondo – ha ripreso a peggiorare. La pandemia, lungi dall'essere scomparsa, è tornata a colpire ampie zone di territorio. Anche alcune nostre comunità, perciò, sono tornate a fare i conti con la chiusura e con tutti i disagi che ne derivano. Ci auguriamo che le cose non debbano peggiorare ulteriormente ma, in quel caso, continueremo a fare la nostra parte, contando di proseguire nella condivisione con tutti voi degli ideali e delle azioni del nostro movimento, affinché insieme possiamo essere **provocatori di cambiamento**.

Franco Monnicchi

(PRESIDENTE DI EMMAUS ITALIA FINO A OTTOBRE 2020)

e Massimo Resta

(PRESIDENTE DI EMMAUS ITALIA DA OTTOBRE 2020)

➔ Emmaus Italia ha rinnovato i propri organi direttivi

Domenica 18 e lunedì 19 ottobre si è svolta l'assemblea plenaria di Emmaus Italia, nel corso della quale hanno avuto luogo le elezioni del nuovo consiglio direttivo e la nomina delle cariche.



Massimo Resta
(Emmaus Erba)

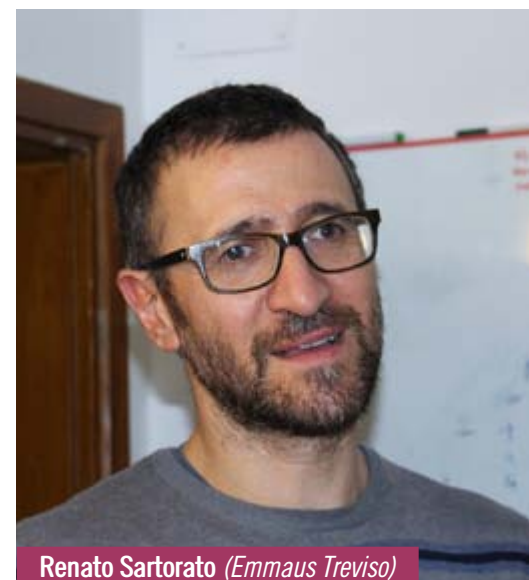
Il nuovo consiglio direttivo è così composto: **Anna Fani** (Emmaus Firenze), **Renzo Fior** (Emmaus Villafranca), **Carlo Gambini** (Emmaus Ferrara), **Maria Luisa Martini** (Emmaus Padova), **Massimo Resta** (Emmaus Erba), **Renato Sartorato** (Emmaus Treviso), **Marco Sinopoli** (Emmaus Arezzo), **Tiziana Sozzi** (Emmaus Piacenza) e **Nicola Teresi** (Emmaus Palermo).

Pamela Bonanni dallo scorso maggio riveste il ruolo di segretaria nazionale del movimento.

Massimo Resta è invece il nuovo presidente di Emmaus Italia, coadiuvato da Nicola Teresi nel ruolo di vicepresidente e da Renato Sartorato in quello di tesoriere.



Nicola Teresi (Emmaus Palermo)



Renato Sartorato (Emmaus Treviso)



Anna Fani (Emmaus Firenze)



Renzo Fior (Emmaus Villafranca)



Carlo Gambini (Emmaus Ferrara)

Il compito di rivestire la carica di delegato nazionale è invece stato assegnato a **Virginia Tallone**, giovane volontaria che da tempo fa parte del movimento italiano.

A tutti loro un augurio di buon lavoro e un grande grazie agli organi che hanno lavorato nel precedente mandato!



Pamela Bonanni (Segreteria nazionale)



Maria Luisa Martini (Emmaus Padova)



Virginia Tallone (Delegata nazionale)



Tiziana Sozzi (Emmaus Piacenza)



Marco Sinopoli (Emmaus Arezzo)

ROMA

Gentile
e cara Isabella Massafra,

scrivo di getto questa specie di lettera dopo essere tornata stamattina, con Giuseppe, a far visita al Mercatino Solidale di Emmaus Roma, da cui mancavamo da troppi mesi a causa, o meglio direi per colpa, di questa pandemia sulla quale abbiamo ormai detto quasi tutto il possibile.

Scrivo, ma vorrei avere invece un megafono o un canale TV, per dire quello che ho visto.

Si esce poco di casa, e noi (minacciati fin dai primi giorni in quanto over ed esposti e fragili e di terza scelta in caso di malaugurato ricovero) siamo usciti ancor meno. Siamo stati mesi rinunciando anche a figlie e nipoti.

Nelle nostre rarissime sortite di casa ci siamo circondati di protezioni e barriere e abbiamo agito con circospezione inevitabile. Anche oggi, fino al penultimo minuto, dopo aver tanto atteso di poter tornare da Emmaus, mi sono chiesta se fosse prudente azzardare una visita.

Devo invece, e voglio assolutamente, rendere un pubblico elogio a tutti voi. E prima di tutto: vi ho ritrovato con gioia. Sottolineo però un messaggio importante: **nessun luogo pubblico, o negozio o tanto meno mercato di quartiere o marciapiede delle nostre strade, nessuno, nemmeno qualche farmacia (!), si sa proporre come Emmaus che brilla di pulizia, osserva il distanziamento, si esprime con educazione, dona attenzione all'altro: grazie Emmaus.**

Queste qualità, a dire il vero, sono sempre state presenti; tuttavia in questo periodo (e tutti sappiamo cosa ci viene raccontato dalle autorità sanitarie) Emmaus è esempio per tutti come non mai e si distingue come nessuno.

Siamo stati i 'vostri' frequentatori da tanti anni, forse almeno 25, forse di più. Detesto contare gli anni.

Abbiamo iniziato a venire nel piazzale adiacente alla basilica di San Paolo, poi nel luogo, quasi un accampamento, in zona Lungotevere Marconi, in seguito nell'edificio di via Laurentina e da qualche anno nell'attuale sede di via di Tor Marancia: vi abbiamo sempre seguito potendo ricevere molto più che, caso mai, dare.

Oggi particolarmente, però, voglio esprimere questa testimonianza anche per incoraggiare altri amici che forse ancora vi mancano: andiamo da Emmaus, non solo è un luogo davvero sicuro, è anche un luogo bello.

Emmaus ci vuole bene. Ricambiamo con la nostra partecipazione.

Grazie,
Mariasarena Peterlin



Nel verso giusto

RUBRICA DI POESIA A CURA DI MASSIMO BONDIOLO

/

*un orologio centesimale timbra nel cartellino delle presenze
ed io presente metto in moto tutti i motori
iddio deve girare perenne in perennità primo di tutti i motori
satana nel centro dell'immobile col culo incastrato e salvo dalla nausea
timbro sulle scorze evolute del mondo la lingua batte sui denti sani rimasti
finire e ricominciare sino a nausea totale sulla testa del chiodo battere
non capovolgere l'ombrello il calice qualsiasi cosa accada
accettare tutto con tutta la cassa e risuscita tra i cartoni ondulati
tenere alta la cassa che incassa gli universi fragili
tutto deve essere incassato avvolto c'è pericolo dello sfaldamento generale
il richiamo intontisce abbacina essere nel pieno dei richiami è la condizione
ad ogni porta la nuova sino all'ultimo sprofondo
abbacinata dai pezzetti di vetro colorati e gli sparano addosso
nelle latrine disegnate donne con spacchi enormi pronti all'ingoiamento
dentro la membrana morbidissima esce fuori e cade nell'organismo sociale
timbrare e ricomincia la fatica di dover respirare finirà che mi arroteranno
qualsiasi cosa tocco mi sembra importante mi ci aggrappo e così non mi arrotano
io metallizzandomi e fossilizzandomi diventerò completamente incommestibile
l'uomo è misurabile a tempi il mio è veloce e vi colpisce in pieno
tentare l'ultima apertura scavalcare nell'illimitato sino alla nausea totale
perfino il ciottolo buttato nell'acqua metteva in moto la nausea
in questi punti sempre più veloci del mondo ricominciare sino a nausea totale
di questo inferno accettare la parte di diavolo ancora più velocemente correre
alla fine verrà selezionato un uomo del tutto adatto la salvezza non è possibile*

Luigi Di Ruscio

(da *Apprendistati*, Bagaloni, Ancona 1978)



Luigi Di Ruscio (Fermo, 27 gennaio 1930-Oslo, 23 febbraio 2011) è stato un poeta, scrittore e saggista italiano. Autodidatta (consegue soltanto la licenza di quinta elementare), comunista con evidenti venature anarchiche, svolge diversi mestieri e studia da solo classici americani, francesi e russi, la filosofia greca, saghe della mitologia nordica, l'opera di Benedetto Croce. Nel 1953 una giuria presieduta da Salvatore Quasimodo gli assegna il premio Unità. Nel 1957 si trasferisce in Norvegia, dove lavora per quarant'anni in una fabbrica metallurgica, e si sposa con una cittadina norvegese, da cui avrà quattro figli.

«Luigi Di Ruscio non è stato né un poeta operaio né un operaio poeta ma, più semplicemente, qualcuno che ha saputo tradurre con i mezzi della poesia la condizione operaia nella condizione umana *tout court*» (Massimo Raffaelli). Per Salvatore Quasimodo, «Di Ruscio è uomo d'avanguardia nel senso positivo, cioè della fede nell'attualità e per la violenza del discorso. La follia non è in lui un'accademia che inaridisce l'ispirazione nel bunker dei versi premeditati [...]. Le poesie di Luigi Di Ruscio sono nell'angoscia di un crescendo della simbolica mania di persecuzione dell'autore che non ama distrarsi per selezionare una bella pagina da auditorium. Al marchigiano non importa niente che lo si legga o no; il ritmo sordo e perpendicolare nella forma, nei suoi versi viene da una rigorosa ragione di contenuto».

Spunti per riflettere



RUBRICA A CURA DI LUCA PRESTIA E MARIE BALSECA



Joseph E. Stiglitz, *Popolo, potere e profitti. Un capitalismo progressista in un'epoca si malcontento*

(Einaudi, 2020)

Il consolidamento del potere del mercato specie nella finanza e nell'industria tecnologica ha portato a un'esplosione della disuguaglianza. La situazione è drammatica: poche *corporations* dominano interi settori dell'economia, facendo impennare la disuguaglianza e rallentando la crescita. La finanza ha scritto da sola

le proprie regole; le compagnie high-tech hanno accumulato dati personali senza controllo e il governo americano ha negoziato accordi commerciali che non rappresentano gli interessi dei lavoratori. Troppe persone si sono arricchite sfruttando gli altri invece che creando ricchezza. Le vere fonti della ricchezza e della crescita, per Stiglitz, sono gli standard di vita, basati su apprendimento, progresso della scienza e tecnologia e le regole del diritto. Gli attacchi al sistema giudiziario, universitario e delle comunicazioni danneggiano le medesime istituzioni che

da sempre fondano il potere economico e la democrazia. Tuttavia, per quanto ci si possa sentire indifesi oggi, non siamo, tutti noi, senza potere. In effetti, le soluzioni economiche sono spesso chiare. Dobbiamo sfruttare i benefici del mercato ma nello stesso tempo domare i suoi eccessi, assicurandoci che lavorino per noi cittadini — e non contro di noi. Se un numero sufficiente di persone sosterrà l'agenda per il cambiamento delineata in questo libro, può non essere troppo tardi per creare un capitalismo progressista che realizzi una prosperità condivisa.



Maurizio Catino, *Le organizzazioni mafiose. La mano visibile dell'impresa criminale*

(il Mulino, 2020)

Come funzionano le mafie? Come reclutano le persone, come conducono i loro affari, come risolvono i conflitti e come ricorrono alla violenza? Perché elaborano un sistema così complesso di rituali, regole e codici di

condotta? In che cosa si differenziano tra loro, e perché alcune mafie commettono molti più omicidi di altre? Il libro mette a confronto sette organizzazioni mafiose: tre italiane (Cosa Nostra siciliana, Camorra, 'Ndrangheta), Cosa Nostra americana, Yakuza giapponese, Triadi cinesi e Mafia russa, illustrandone l'architettura e ponendo in relazione i diversi modelli organizzativi adottati con i diversi usi della violenza. Sono inoltre discussi i dilemmi che queste organizzazioni devono

affrontare per sopravvivere — le tensioni tra segretezza e consenso, legami di sangue e capacità criminali, accentramento e decentramento —, nella convinzione che comprendere la logica organizzativa delle mafie è indispensabile per poterle combattere efficacemente. Infine, si analizzano i principali cambiamenti nelle comportamenti e nelle strategie delle mafie italiane, l'espansione in nuovi territori e il ruolo sempre più rilevante dei soggetti contigui esterni.



Pietro Meloni, *Antropologia del consumo. Doni, merci, simboli*

(Carocci, 2018)

Nelle scienze sociali gli studi sul consumo sembrano essere attraversati da una tensione costante tra due poli interpretativi: quello che vede le merci alla base di un processo di alienazione

nelle pratiche quotidiane e, all'opposto, quello che privilegia l'analisi degli scambi simbolici, che definiscono il consumo come costruzione di legami sociali e attività di tipo rituale. Gli oggetti ci rendono schiavi o, al contrario, ci liberano da numerose costrizioni? Attraverso gli oggetti ci isoliamo dal mondo o, diversamente, li usiamo per costruire relazioni sociali? Lo shopping è una pratica di tipo edonistico o un modo

per manifestare l'amore verso i propri cari? Nel testo si insinua il dubbio che il consumo non si esaurisca nell'acquisto ma si configuri piuttosto come una relazione — una sorta di *opening gift* — dove diversi soggetti si vincolano tra di loro in un rapporto che assume forme sempre più complesse di definizione del sé. Il volume illustra gli ambiti di ricerca, le teorie e i concetti dell'antropologia del consumo in una prospettiva etnografica.

Indirizzi



emmaus
ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

AREZZO I Comunità

via la Luna 1, 52020 Laterina Pergine Valdarno (AR)
t. 0575 896558 | 331 4500544
www.emmausarezzo.it | @emmausarezzo
emmausarezzo@emmausarezzo.it
Orari mercatino solidale dell'usato
Martedì e Giovedì: 15-19; Sabato: 9-12; 15-19

ASELOGNA I Comunità

via Palazzetto 2, 37053 Cerea, frazione Aselogna (VR)
t. 0442 35386 | emmausaselogna@alice.it
emmausaselogna@alice.it | @emmausaselogna
Orari mercatino solidale dell'usato
Martedì e Giovedì: 15-19 (estate); 14-18 (inverno)
Sabato: 9-12, 15-19 (estate); 9-12, 14-18 (inverno)

BOLOGNA

via Vittoria 7/A, 40068 San Lazzaro di Savena (BO)
t. 051 464342 | c. 329 6595935
bologna@emmaus.it | @emmausbologna
Orari mercatino solidale dell'usato
Martedì e Giovedì: 14-17,30 | Sabato: 8,30-12,20; 14-17,30

CATANZARO I Comunità

via dell'Agricoltura 8, 88060 Satriano Marina (CZ)
t. 0967 631470 | c. 334 3428931
emmauscatanzaro@gmail.com
@emmauscatanzaro | @emmauscatanzaro
Orari mercatino solidale dell'usato
Martedì, Giovedì, Sabato: 8,30-12,30; 15-19
Orari Centro Emmaus
via Vincenzo d'Amato snc, 88100 Catanzaro
Lunedì: 9-12; Martedì: 16-19; Mercoledì: 9-12; Giovedì: 16-19

CUNEO I Associazione — Comunità

via Mellana 55, 12012 Boves (CN)
t. e f. 0171 387834 | www.emmauscuneo.it
emmaus@cuneo.net | @Emmaus-Cuneo
Orari mercatini solidali dell'usato
Mercatino di Boves: via Mellana, 55
Martedì, Giovedì, Sabato: 9-12; 14,30-18,30 (estate); 9-12; 14-18 (inverno)
Mercatino di Cuneo: via Dronero, 6/A
Martedì, Venerdì: 9-12; 15,30-19
Mercoledì, Sabato: 15,30-19

ERBA I Comunità

via Papa Giovanni XXIII 26/A, 22046 Merone (CO)
t. 031 3355049 | trapemmaus@virgilio.it
@trapeiros.erba
Orari mercatino solidale dell'usato
via Mascagni 11, 22036 Erba (Como)
Mercoledì: 14,30-18,30; Sabato: 9-12; 14,30-18,30

FAENZA I Comitato di Amicizia OdV

c/o Municipio, p.zza del Popolo 31, 48018 Faenza (RA)
t. 0546 620713 | emmausfaenza@comitatodiamicizia.org
@comitatodiamicizia
Centro raccolta materiali riciclabili
via Argine Lamone Levante 1, 48018 Faenza (RA)
t. 0546 31151

FERRARA I Comunità

via Masolino Piccolo 8-10, 44040 San Nicolò (FE)
t. 0532 803239
www.emmausferrara.it | www.finanzafunzionale.it
ferrara@emmaus.it | @EmmausFE
@emmausferrara | Emmaus Ferrara

EMMAUS ITALIA onlus

Sede legale, segreteria nazionale e segretariato campi di lavoro:

via di Castelnuovo, 21/B | 59100 Prato (PO)

Tel. (+39) 371 4103734 | info@emmaus.it | www.emmaus.it

Orari mercatino solidale dell'usato

via Nazionale, 95, San Nicolò (FE) | t. 0532 853043
Martedì, Giovedì: 14-18; Sabato: 8-12; 14-18
Per effettuare donazioni
tutti i giorni: 8-12; 14-18 (esclusi domenica e lunedì mattina) Info: t. 0532 803239

FIESSO UMBERTIANO I Comunità

via Trento 297, 45024 Fiesse Umbertino (RO)
t. 0425 754004 | 373 5313939
www.emmausfiesse.it | emmausfiesse@gmail.com
@emmausfiesse | @emmausfiesse
Orari mercatino solidale dell'usato
via Maestri del Lavoro 5, 45030 Occhiobello (RO)
Martedì, Giovedì: 14,30-18; Sabato: 9-12; 14,30-18

FIRENZE I Comunità... E gli Altri?

via Vittorio Emanuele 52, 50041 Calenzano (FI)
t. 055 5277079 | www.emmausfirenze.it
info@emmausfirenze.it | Emmaus Firenze
Orari mercatini solidali dell'usato
Mercatino di Calenzano
via Vittorio Emanuele, 52 | t. 055 5277079
Martedì, Giovedì, Sabato: 8,30-12,30; 15-19
Mercatino di Firenze via A.F. Doni, 20/B
t. 055 5320365 | egliatitri@emmausfirenze.it
Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì, Sabato: 9-13; 15-19

PADOVA I Comunità

via Pietro Mascagni 35, 35020 Lion di Albignasego (PD)
c. 389 1634690 | 389 7623934
www.emmauspadoa.it | emmauspadoa@gmail.com
@EmmausPd
Orari mercatino solidale dell'usato
Mercoledì: 15-19; Sabato: 9-12; 15-19

PALERMO I Comunità

viale Regione Siciliana 6371, 90124 Palermo
c. 371 1216954 | 371 1219108
www.emmauspalermito.it | palermo@emmaus.it
@emmauspalermito | @emmauspalermito
Orari mercatino solidale dell'usato
Padiglione 3, Fiera del Mediterraneo, via Anwar Sadat 13, Palermo | Martedì, Giovedì, Sabato: 9-13; 16-19

PIADENA I Amici di Emmaus ODV

Sede legale via Bassa 5, 26034 Piadema Drizzona (CR)
t. 0375 94167 | www.amiciemmaus.wordpress.com
emmaus.piadena@libero.it
@amicidemmauspiadena

Orari mercatini solidali dell'usato:

Mercatino di via Bassa, 5
Sabato, dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 19
Mercatino della Comunità Emmaus Canove de' Biazzi e Mercatino di via Sommi, 6 (loc. Canove de' Biazzi), Torre de' Picenardi (CR) | t. 0375 94167
Martedì, Giovedì: 14,30-19; Sabato: 9-12; 14,30-19
Orari del Centro del Riuso
via dell'Annona 11-13, 26100 Cremona
Mercoledì: 9-12; Sabato: 9-12

PRATO I COMUNITÀ — Gruppi

Comunità Emmaus Prato via Castelnuovo 21/B, 59100 Prato (PO) (presso la Parrocchia)
www.emmausprato.it
infoemmaus@emmausprato.it | t. 0574 541104
Orari mercatino solidale dell'usato
Mercoledì, Sabato: 8-12; 15-19
Narnali | Laboratorio femminile

via Pistoiese 519, Prato

Orari mercatino solidale dell'usato
(commercio equo e solidale) Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì, Sabato: 9-12; 15-19

Le Rose di Emmaus

viale Montegrappa 310, Prato | t. 0574 564868

@lerose.emmausprato

Orari mercatino solidale dell'usato

Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì, Sabato: 9-12; 16-19

La Boutique della Solidarietà

via Convevole 42, Prato | c. 333 1725110

Orari della Boutique della Solidarietà

Lunedì: 15,30-19; Martedì: 9-19; Mercoledì: 9-16
Giovedì: 9-19; Venerdì: 9-16; Sabato: 9-12,30; 15,30-19

L'Oasi di Emmaus

via Fiorentina 105-107, Prato | t. 0574 575338

Orari dell'Oasi di Emmaus

Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì, Sabato: 9-12; 16-19

Libreria Emmaus

via Santa Trinità 117, Prato | c. 389 0079402

@emmaus.libreria | @libreriaemmausprato

Orari della Libreria Emmaus

Lunedì: 16-19,30; Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì, Sabato: 9-12,30; 16-19,30

QUARRATA I Comunità

via di Buriano 62, 51039 Quarrata (PT)
t. 0573 750044 | emmausquarrata@gmail.com
@emmausquarrata

Orari mercatino solidale dell'usato

via Campriana 87, Quarrata (PT)

Mercoledì, Sabato: 8,30-12; 14,30-19

ROMA I Comunità

c/o Istituto Romano di San Michele
via Casale de Merode 8, 00147 Roma
zona ex Fiera di Roma (Atac 716)
t. 06 5122045 | f. 06 97658777
www.emmausroma.org | emmausroma@hotmail.com
@emmausroma | @emmausroma
Orari mercatino solidale dell'usato
Mercoledì, Sabato: 9-12,30; 15-19

TREVISO I Comunità

via San Nicolò 1, 31035 Crocetta del Montello (TV)
t. 0423 665489 | c. 340 7535713
www.emmaustreviso.it | treviso@emmaus.it
@emmaustreviso

Orari mercatini solidali dell'usato

Mercatino di Treviso

via Ragusa, 16 (angolo con via Pisa)
Mercoledì: 9-12,30; Giovedì: 14,30-18,30; Venerdì: 9-12,30; Sabato: 9-12,30; 14,30-18,30

Mercatino di Cornuda

via Della Pace, 44 (di fianco alla palestra)
Giovedì, Sabato: 8,30-12,30; 14,30-18,30

VILLAFRANCA I Comunità

Località Emmaus 1, 37069 Villafranca di Verona (VR)
t. 045 6337069 | c. 366 4023799
www.emmausvillafranca.org
emmaus.villafranca@tin.it | @emmausvillafranca

Orari mercatino solidale dell'usato

Martedì, Giovedì: 14-18

Sabato: 9-12; 14-18



emmaus
ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

«Servire per primo il più sofferente»

**Manifesto Universale Emmaus
approvato dall'Assemblea Mondiale a Berna nel maggio 1969**

Premessa

Il nostro nome Emmaus è quello di una località della Palestina ove alcuni disperati ritrovano la speranza. Questo nome evoca per tutti, credenti e non credenti, la nostra comune convinzione che solo l'Amore può unirci e farci progredire insieme.

Il movimento EMMAUS è nato nel novembre 1949 dall'incontro di uomini che avevano preso coscienza della loro situazione di privilegiati e delle loro responsabilità sociali davanti all'ingiustizia, con uomini che non avevano più alcuna ragione per vivere.

Gli uni e gli altri decisero di unire le proprie forze e le proprie lotte per aiutarsi a vicenda e soccorrere coloro che più soffrono, convinti che 'salvando' gli altri si diventa veri 'salvatori' di se stessi. Per realizzare questo ideale si sono costituite le Comunità Emmaus che lavorano per vivere e per donare. Si sono formati, inoltre, Gruppi di Amici e di Volontari insieme impegnati sul piano sociale e politico.

La nostra legge

La nostra legge è: «*servire, ancor prima di sé, chi è più infelice di sé – servire per primo il più sofferente*». Dall'impegno a vivere questo ideale dipende, per l'umanità intera, ogni vita degna di essere vissuta, ogni vera pace e gioia per ciascuna persona e per tutte le società.

La nostra certezza

La nostra certezza è che il rispetto di questa legge deve animare ogni impegno e ricerca di giustizia e quindi di pace, per tutti e per ciascuno.

Il nostro scopo

Il nostro scopo è di agire perché ogni Uomo, ogni società, ogni nazione possa vivere, affermarsi e realizzarsi nello scambio reciproco, nella reciproca partecipazione e condivisione, nonché in una reale pari dignità.

Il nostro metodo

Il nostro metodo consiste nel creare, sostenere e animare occasioni e realtà ove tutti, sentendosi liberi e rispettati, possono rispondere alle proprie primarie necessità, e aiutarsi reciprocamente.

Il nostro primo mezzo

Il nostro primo mezzo, ovunque è possibile, è il lavoro di recupero che permette di ridare valore a ogni oggetto, nonché di moltiplicare le possibilità d'azioni urgenti a favore dei più sofferenti. Ogni altro mezzo che realizza il risveglio delle coscienze e la sfida dell'opinione pubblica deve essere utilizzato per *servire e far servire per primi i più sofferenti*, nella partecipazione alle loro pene e alle loro lotte, private e pubbliche, fino alla distruzione delle cause di ogni miseria.

La nostra libertà

EMMAUS, nel compimento del proprio dovere, è subordinato solo all'ideale di giustizia e di servizio, espresso nel presente Manifesto. Emmaus, inoltre, dipende soltanto dalle Autorità che, secondo le proprie regole, autonomamente si è dato. Emmaus agisce in conformità con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e adottata dalle Nazioni Unite, e con le leggi giuste di ogni società e nazione, senza distinzione politica, razziale, linguistica, religiosa o di altro genere.

La sola condizione richiesta a coloro che desiderano partecipare alla nostra azione è quella di accettare il contenuto del presente Manifesto.

Impegno per i nostri membri

Il presente Manifesto costituisce il solo semplice e preciso fondamento del Movimento Emmaus. Esso deve essere adottato e applicato da ogni gruppo che desideri esserne membro attivo.

BENEFICI DELLA SOLIDARIETÀ

APPROFITTIAMONE!

Una delle maggiori agevolazioni contenute nel decreto legislativo 460 del 1997, in materia di Onlus, è rappresentata dalla possibilità per chi effettua donazioni alle Onlus di portare in detrazione tale 'offerta' dal proprio reddito. Ricordiamo, in breve, modalità e termini della agevolazione.

DONAZIONI IN DENARO

PERSONE FISICHE

Fino al 31 dicembre 2012 le persone fisiche possono detrarre dalla propria imposta il 19% dell'importo donato. Il limite massimo annuo su cui calcolare la detrazione è di 2.065,83 euro con un beneficio massimo di 392,35. Dal 1° gennaio 2013, sarà possibile detrarre il 24% su un importo massimo di 2.065 euro con un beneficio massimo ottenibile di 495,60 euro. In alternativa è possibile dedurre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti).

IMPRESE e SOCIETÀ

Le imprese e le società soggette IRES possono dedurre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti). In alternativa è possibile dedurre dal reddito imponibile un importo massimo di 2.065,83 euro o il 2% del reddito dichiarato.

N.B.: Per beneficiare delle detrazioni e deduzioni fiscali è necessario che le offerte a EMMAUS ITALIA ONLUS siano effettuate mediante bonifico bancario, conto corrente postale, assegno bancario o postale, assegno circolare, carta di credito o prepagata. Indicare sempre chiaramente nome, cognome, indirizzo.

ENTI NON COMMERCIALI

Anche gli enti non commerciali possono detrarre dall'IRPEG, fino al suo ammontare, il 19% dell'erogazione effettuata a favore di una Onlus.

N.B.: Indicare chiaramente i propri dati (nome – cognome – indirizzo – CF)

DONAZIONI IN NATURA

IMPRESE

Non si considerano destinate a finalità estranee all'impresa, e quindi non costituiscono per l'impresa, componente positivo di reddito, le cessioni a favore di Onlus, di:

- prodotti alimentari e farmaceutici destinati a essere eliminati dal mercato;
- altri beni alla cui produzione e scambio è destinata l'attività di impresa. Nel limite di 1.032,91 euro di costo specifico la donazione di tali beni è considerata anche liberalità e quindi deducibile nei modi sopra descritti. Tali cessioni gratuite di beni sono esenti anche ai fini dell'IVA ai sensi dell'art. 10, comma 1, n. 12 del DPR 633/72 come modificato dal DLgs 460/97.

Per tale agevolazione è necessario seguire le seguenti modalità:

- l'impresa donante deve effettuare prima della donazione, una comunicazione all'ufficio delle Entrate a mezzo raccomandata. La legge non prevede modalità specifiche
- la Onlus ricevente deve rilasciare dichiarazione di impegno a utilizzare direttamente i beni per scopi istituzionali
- l'impresa deve annotare nei registri IVA quantità e qualità dei beni ceduti gratuitamente.